

La spaventosa sciagura nella galleria ferroviaria presso Pistoia

LA MORTE E' ARRIVATA A 100 KM. ALL'ORA  
I feriti portati in ospedale  
a braccia giù per le colline

Pochi minuti più tardi gli uomini sul binario sarebbero stati il doppio - I carri carichi di pietrisco hanno attraversato un passaggio a livello aperto - Era appena passato un pullman gremito - Inchiesta sulle responsabilità - Una interrogazione presentata dai deputati comunisti



PISTOIA - Alcuni degli operai rimasti incolumi sul luogo ove è avvenuto l'incidente all'imbocco della galleria. Di traverso, sui binari, uno dei vagoni

(Dalla prima pagina)

cheati guaribili in dieci giorni ciascuno per ferite alle gambe e alle braccia. Si sono recati negli ospedali del Ceppo di Pistoia. La strage è avvenuta pochi minuti prima che i trenta operai si disponessero lungo la linea per iniziare il lavoro di risanamento all'interno delle gallerie di Colle e di Casalechio. All'improvviso la squadra degli operai è stata investita in pieno da otto carri ferroviari, i quali carichi di pietrisco di ghiaia. La sciagura è stata preceduta da un pauroso boato, provocato dal deragliamenti di un carro nella galleria di Colle che precede quella di Casalechio.

I carri, piombati a una velocità di oltre 100 chilometri all'ora, hanno seminato la morte e il terrore tra gli operai, dei quali feriti di quanto stava accadendo. Sono seguite scene terrificanti.

Poi il lamento doloroso dei feriti si è levato alto nella buia galleria ancora invasa da un polverone fittissimo e irrespirabile. Intanto l'allarme veniva dato dalla stazione di Corbezzoli dove erano partiti improvvisamente i dieci carri a quella successione di Piteccio e quindi a Pistoia. Mentre sul luogo del

Il cordoglio di Saragat

Il presidente della Repubblica ha fatto pervenire alle famiglie degli operai deceduti nella sciagura di Corbezzoli e Piteccio il suo cordoglio ed ai feriti un augurio di pronta guarigione.

disastro qualcuno dei superstiti cercava di portare avanti ai feriti, altri si sono recati nelle vicine case in cerca di soccorsi. Ben presto la notizia della sciagura si è diffusa in città e sul luogo del disastro, insieme a una decina di autoambulanza, accorrevano i vigili del fuoco, i carabinieri, gli agenti della polizia ferroviaria, il sostituto procuratore della Repubblica, il sindaco, i compagni onorabili Bernagnoli e Biagini e il segretario della Federazione comunista compagno Tesi, il Prefetto.

Si temeva che i feriti fossero decine e decine. L'opera di soccorso è stata resa difficile dalla difficoltà di movimenti. I feriti hanno dovuto essere trasportati a braccia attraverso i boschi, lungo sentieri scoscesi, per raggiungere la strada provinciale dove erano in attesa le autoambulanza. Ancora più difficile e pericolosa l'opera di recupero dei corpi stesi sul binario. I tre operai rimasti uccisi sotto la galleria.

Ma come si è potuto verificare un simile disastro? Ecco quello che è accaduto, secondo le prime risultanze dell'inchiesta promossa dalla magistratura: in sosta alla stazione di Corbezzoli si trovavano, fino a sabato scorso, dieci vagoni carichi di pietrisco che la ditta Macchia avrebbe dovuto utilizzare per i lavori di riordinamento della linea ferroviaria, che hanno visto impegnati, nei giorni precedenti il disastro, una settantina di operai. I vagoni con il pietrisco erano stati caricati a Piteccio il 7 maggio.

Alle 7,43 da Corbezzoli è partito un treno diretto alla stazione di Piteccio; pochi minuti dopo (tre-quattro, forse), i vagoni sono entrati in movimento inestendendosi sul binario di corsa, cioè quello da cui era partito il treno di sabato scorso.

Veniva dato l'allarme alla stazione di Piteccio, ma i carri erano senza alcun controllo e aumentavano sempre più di velocità. In cinque-sei chilometri raggiungevano la velocità di oltre 100 chilometri all'ora; a quella velocità hanno superato il passaggio a livello delle Viste, la cui casellante si è vista sfrecciare davanti i vagoni prima ancora che potesse abbassare le sbarre. Un momento prima era passato un pullman carico di passeggeri.

Poi i carri sono piombati come un proiettile superando la galleria di Colle, dove un carro, per la velocità, è uscito dai binari e si è schiantato contro le pareti ribaltandosi; poi nella galleria di Casalechio dove si compiva la strage.

Il disastro avrebbe potuto assumere proporzioni spaventose se il treno in partenza da Piteccio alle 7,54 (la sciagura è avvenuta alle 7,55) non fosse stato fermato in tempo dal capostazione. Ma c'è un'altra considerazione da fare su questa tragedia: che cosa sarebbe successo se i vagoni di pietrisco, fermi sul binario morto di Corbezzoli, fossero arrivati nella galleria dieci minuti più tardi, quando oltre 60 operai si sarebbero trovati a lavorare lungo i binari?

Ma perché i carri si sono messi in movimento? L'ipotesi avanzata sino a questo momento è che i carri fossero stati frenati male e che quindi si siano mossi, trovandosi innestati sul binario di corsa, a causa della partenza (avvenuta pochi minuti prima) del treno proveniente da Porretta e diretto a Pistoia. L'autorità giudiziaria sta indagando sul personale di servizio della stazione, per accertare eventuali responsabilità.

A questo proposito i compagni onorabili Bernagnoli e Biagini hanno presentato al ministro dei Trasporti un'interrogazione per sapere le cause che hanno reso possibile a dieci carri ferroviari, in parte carichi di materiale pietrisco, di prendere il via dalla stazione di Corbezzoli, e di correre ad altissima velocità lungo la ferrovia Porrettana travolgendo, in località Pianelle, fra le gallerie Colle e Casalechio, una squadra di operai che stava iniziando il lavoro e provocando così cinque morti e cinque feriti finora accertati; per sapere se il raccapricciante disastro siano da riscontrarsi responsabilità dell'amministrazione delle Ferrovie e quali iniziative abbia preso per accertare come si sia svolto il tragico sinistro; per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere, per soccorrere le famiglie dei lavoratori deceduti e feriti.



PISTOIA - Il capo degli operai mentre descrive i particolari del tragico incidente (Telefoto ANSA - «L'Unità»)

Un alto magistrato napoletano

Difende il palazzo abusivo e denuncia anche il prefetto

L'esercitazione Delfino IV

Frana simulata  
1300 vigili  
«salvano» Gavo

In 29 ore ottocento tonnellate di veicoli trasportate da Roma alla zona dichiarata pericolante L'intervento sul lago di Cusana - Tempi da primato realizzati in ogni settore delle operazioni

Nostro servizio

SASSARI, 15

Si sono concluse ieri le esercitazioni nazionali dei servizi per la protezione civile, con un saggio simulato al quale hanno preso parte oltre 1200 vigili del fuoco che hanno dato prova di grande preparazione e tenace attività. La parte più spettacolare delle esercitazioni è stata rappresentata dalla manovra Delfino IV, esercitata sabato nella zona di Gavo. Era stato fissato un tema di protezione preventivo: al ministero degli Interni giunse una segnalazione di un'area di cinquecento metri quadrati. La diga sul lago di Cusana minaccia di franare, alcuni abitanti sono posti in stato di emergenza e l'area deve essere evacuata nel caso si renda necessaria l'evacuazione.

Possiamo bastare le forze di intervento sardo? No, assoluta mente. Venne messo in allarme il comando della Protezione civile di Roma. Mentre per i primi soccorsi, giunsero a Gavo i vigili di Sassari, Nuoro e Cagliari, dalla capitale partirono i rinforzi.

In 29 ore, via aria e via mare, vengono trasportati in Sardegna, aironi, autobarche, elicotteri, otto-cento tonnellate di veicoli di riserva. Con loro giungono sul lago di Cusana milleseicento vigili del fuoco, smozzicatori e due reparti: uno maschile e uno femminile, di ausiliari, delle associazioni scoutiste.

Sulle rive del lago viene preparato il campo-base. L'esercitazione vera e propria ha inizio con un comunicato, trasmesso a tutti i mezzi, nel quale si segnalava l'aggravarsi della situazione. Vengono impartite le disposizioni specifiche, tra le quali l'ordine di intervenire per spegnere un in-

NAPOLI, 15.

Il prefetto di Napoli dottor Bianchi, il medico provinciale dott. Nocerino, e 18 funzionari del Genio civile della città sono stati rinviati a giudizio per violazione di domicilio, abuso di autorità e violenza privata secondo quanto disposto dalla prima sezione della Corte di cassazione. Essi saranno giudicati da una sezione del Tribunale di Roma. Il prefetto e gli altri sono stati denunciati da un gruppo di inquilini, tra i quali un alto magistrato, il dott. Celestino Camodeca - presidente della III sezione della Corte d'Assise di appello di Napoli - mercoledì scorso da messi su ordine del ministro dei Lavori Pubblici, cercando di far demolire due piani abusivi di un palazzo - e far smontare quindi gli appartamenti.

In questa strada - sta la conseguenza giudiziaria di una vicenda paradossale che ha per nome infero-salvo e stupro in ordine pubblico di città e dell'intero paese - il palazzo da demolire è via M. Tucci.

In questa strada - sta la conseguenza giudiziaria di una vicenda paradossale che ha per nome infero-salvo e stupro in ordine pubblico di città e dell'intero paese - il palazzo da demolire è via M. Tucci. In questa strada - sta la conseguenza giudiziaria di una vicenda paradossale che ha per nome infero-salvo e stupro in ordine pubblico di città e dell'intero paese - il palazzo da demolire è via M. Tucci.

Il prefetto trasmise l'ordine al Genio civile, e cominciò la paradossale vicenda per mesi ogni mattina, accompagnata da insulti di carabinieri e poliziotti. I funzionari del Genio civile si presentarono agli inquilini degli ultimi tre piani per sloggiarli, con le buone o le cattive. Disperati i tentativi di rimanere, con gente che si dava ammalata. Denunce, opposizioni clamorose. Finché un magistrato, per l'appunto il dott. Camodeca, e altri inquilini, non presentarono la denuncia contro il prefetto. Il medico provinciale e il Genio civile non potevano buttare fuori con la forza - essi sostenevano - la gente dagli appartamenti costruiti in quel modo addirittura per ordine esplicito del Comune di Napoli. Il ministro dei Lavori Pubblici intanto sostiene che la demolizione deve essere portata a termine.

Edgardo Pellegrini

FRA LE VITTIME DUE FRATELLI DI FABBIANA (68 E 63 ANNI)

Pensionati ma lavoravano ancora perchè non si vive con 20.000 lire

Sono morti anche due emigrati - Uno veniva da Nuoro, l'altro da Potenza - Il drammatico racconto dei superstiti: «Un boato, poi le grida strazianti dei feriti» - Un lavoro incerto e pericoloso, spesso lontano dalla famiglia

(Dai nostri inviati)

PISTOIA, 15. Sono morti in cinque e altri cinque sono ricoverati all'ospedale di Pistoia con gravi ferite. Solo tre erano della zona: due fratelli di Fabbiana, Giuseppe e Adorno Cresci e Bruno Vezzosi di San Mommè. Gli altri due erano emigrati: meridionali. Fotio Maddona di Nuoro e Giuseppe Bruno di Potenza. Erano arrivati qui, ingaggiati dalla ditta appaltatrice Angelo Macchia, in cerca di un po' di lavoro per iniziare alle loro famiglie lontane una parte di un salario modesto.

Hanno invece trovato una morte tremenda. La tragedia, assurda, allucinante, ha aperto uno spiraglio sulla drammatica condizione di questi uomini, alcuni rotti alle fatiche più dure, altri costretti a superare il traguardo dell'età e i limiti imposti dalla salute, dopo una intera vita di lavoro.

Fabbiana è in lutto. Il paese: una manciata di case aggruppate alla costa, 420 metri d'altitudine, poco più di 300 abitanti. Vicoletti e scale da antico posto di boscaioli e carbonai, un taccuino sul Vallombrone. Piovono e fa freddo. Sul breve muro della chiesetta c'è il manifesto per la commemorazione dei morti dell'ultima guerra. Tutti conoscevano Giuseppe ed Adorno Cresci. Abbiamo parlato di loro dal tabaccaio del paese, dove la gente s'è riunita. Giuseppe, soprannominato Arturo - ci dicono - era pensionato dell'INPS, ma la pensione non era sufficiente ed era stato costretto a cercarsi un nuovo lavoro. Faceva quel che poteva, ma era stanco, e la sera non lo vedevano più come una volta: appena rientrava si coricava sfinito. Adorno, anche lui pensionato, però più giovane del fratello - aveva 63 anni - era stato molto malato ed aveva ripreso il lavoro solo da pochi giorni. Quando lo hanno portato fuori a braccia ha detto: «Com'è che sono cascato? Così è successo?». Sono morti entrambi e le famiglie, distrutte dal dolore, non sanno ancora rendersene conto. Alle redere hanno lasciato i rispettivi libretti della Previdenza sociale: nemmeno ventimila lire mensili.

Lasciamo Fabbiana per portarci alle due gallerie dove è avvenuta la tragedia. In un fenile abbiamo rivissuto gli istanti del disastro parlando con un gruppo di operai scampati il più giovane - Salvatore Lombardi, un ragazzo di Cantanzaro di appena 17 anni - si stava lavorando la faccia e le mani con un po' di vino, quasi a togliersi le ultime tracce della tremenda paura. «Stavamo camminando lungo la ferrovia - ci ha detto con voce incerta - quando abbiamo udito il fragore dei vagoni. E' stato un attimo. Abbiamo avuto la sensazione che si fosse abbattuto un fulmine. Poi, un istante dopo, in una nuvola di polvere e di pietrisco, abbiamo udito grida strazianti». La tragedia era conclusa. Gabriele Maletta è un operaio di 37 anni che da circa due mesi lavora con l'impresa Macchia. La famiglia è rimasta a Cantanzaro. Appena diradata la polvere - ha proseguito - ci siamo precipitati nella galleria. E' stato uno spettacolo terribile, incredibile: abbiamo aiutato i feriti, ma per i morti non c'era più niente da fare. I loro corpi erano straziati e irriconoscibili.

Chi erano i morti, quali i loro nomi? Alla domanda non c'è stata risposta. Nessuno sapeva chi fossero. «Non ci conosciamo fra di noi - ci hanno detto - veniamo da paesi lontani e stiamo assieme solo poche settimane. Poi ognuno cerca lavoro altrove o segue la ditta». Qual è la condizione di questi uomini, scampati dai loro presci e divisi dalle loro famiglie in cerca di lavoro? Sono centinaia ed aiutano sparsi qua e là nei paesi e nelle città della Toscana. Sono giunti qui, molto spesso, da soli per cercare un lavoro, prima di chiamare le loro famiglie, alle quali, a prezzo di grandi sacrifici, inviano parte del loro salario. E' il caso appunto del giovane Salvatore Lombardi, che al suo paese ha avuto appena la possibilità di frequentare la terza elementare, e di Gabriele Maletta, che ha lasciato a Cantanzaro la moglie e i tre figli con i quali spera di ricongiungersi a Genova appena avrà avuto la garanzia di un minimo di stabilità nel lavoro. Giuseppe Ruta, di 45 anni, invece, abita a Pisa con la famiglia. Un figlio lavora con lui alla ferrovia. Parte da casa alle cinque per giungere al lavoro dopo tre ore, alla sera rientra alle 21: sei ore di treno per otto ore di lavoro massacrante. Qualcuno potrà imputare al destino la tragedia di Corbezzoli. Ma non è così. Dietro la morte di questi uomini sta invece una società ingiusta che li costringe a cercare un lavoro incerto e pericoloso, lontano dalle proprie case, dalle proprie famiglie. E quando arriva la morte è sempre l'operaio a pagare.

Renzo Cassigoli  
Remigio Barbieri

in poche righe

Marijuana a casse  
NEW YORK - Sessanta chili di marijuana, per un valore di 120 milioni di lire italiane, sono stati sequestrati all'aeroporto Kennedy dalla squadra narcotici. Si tratta di marijuana «cra» scritto e effetti personali. Sono state arrestate sette persone.

Cosmos 158  
MOSCA - E' stato lanciato un gruppo di operai scampati il più giovane - Salvatore Lombardi, un ragazzo di Cantanzaro di appena 17 anni - si stava lavorando la faccia e le mani con un po' di vino, quasi a togliersi le ultime tracce della tremenda paura. «Stavamo camminando lungo la ferrovia - ci ha detto con voce incerta - quando abbiamo udito il fragore dei vagoni. E' stato un attimo. Abbiamo avuto la sensazione che si fosse abbattuto un fulmine. Poi, un istante dopo, in una nuvola di polvere e di pietrisco, abbiamo udito grida strazianti». La tragedia era conclusa. Gabriele Maletta è un operaio di 37 anni che da circa due mesi lavora con l'impresa Macchia. La famiglia è rimasta a Cantanzaro.

Pronto soccorso spaziale  
WASHINGTON - Una società aerospaziale ha progettato il lancio di una stazione orbitale permanente di soccorso. Dovrebbe essere utilizzata in caso di avaria ad astronauti in orbita terrestre o in volo verso la Luna. L'hanno chiamata Orfeo e potrebbe già entrare in funzione durante i voli del programma Apollo.

Sedia elettrica per cinque  
MANILA - In un solo giorno sono morti sulla sedia elettrica cinque uomini condannati per rapine, omicidi e ratti. Le Filippine sono l'unico paese asiatico dove i criminali vengono giustiziati sulla sedia elettrica.

Madre di 15 figli uccisa per gelosia

CAGLIARI, 15. Accettato da un'assurda gelosia, un uomo di 63 anni ha ucciso a coltellata la moglie, di 57, madre di 15 figli. Il delitto è avvenuto questa mattina a Cagliari. L'uomo, Alessandro Corrias, ha atteso la moglie, Giuseppina Pina, dalla quale viveva separato da qualche mese, sul pianerottolo di un'abitazione nella quale la donna si recava tutti i giorni, da poco più di una settimana, per accudire alle faccende domestiche. Il Corrias è stato arrestato poche ore dopo. Si era nascosto nell'officina di un suo fratello. Aveva ancora in tasca il coltello insanguinato con il quale aveva compiuto il delitto. La gelosia di Alessandro Corrias si era manifestata in altre occasioni con violente scene alla moglie. La donna era stata costretta a lasciare la famiglia, per vivere un'esistenza più tranquilla. Era anche riuscita ad avere un lavoro. Ma in ciò il Corrias ha trovato nuovi motivi di gelosia. Oggi si è giunti alla tragedia.

Impazziti per un rigore i tifosi svizzeri

BERNA, 15. I placidi tifosi svizzeri si sono scatenati, toccando temperature sudamericane, in occasione dell'incontro tra le squadre del Basilea e del Losanna, deciso per la conquista della Coppa di calcio svizzera. Un rigore che ha permesso al Basilea di vincere per due a uno, è stato la scintilla del putiferio: una pioggia di bottigliette si è rovesciata sul terreno di gioco, mentre la polizia si scontrava con centinaia di spettatori che tentavano di invadere il campo. Solo dopo cinque minuti, Hauser, il miglior uomo del Basilea, è riuscito a tirare il rigore, infilando il pallone in rete. I giocatori del Losanna si sono seduti allora sulla tribuna. L'arbitro a questo punto ha fischietto la fine del gioco e con uno sprint atletico si è rifugiato negli spogliatoi.